

Bibliotheca Germanica. Studi e testi  
*Collana diretta da*  
VITTORIA DOLCETTI CORAZZA e RENATO GENDRE

18

*Volume pubblicato con il contributo  
della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino*

V Seminario avanzato  
in Filologia germanica

## LETTURA DI *BEOWULF*

*a cura di*  
VITTORIA DOLCETTI CORAZZA E RENATO GENDRE



Edizioni dell'Orso

© 2005

Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.  
15100 Alessandria, via Rattazzi 47  
Tel. 0131.25.23.49 - Fax 0131.25.75.67  
E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)  
<http://www.ediorso.it>

Impaginazione a cura di LC4ZV

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISBN 88-7494-860-0

## INDICE

	<i>pag.</i>
<i>Premessa</i>	VII
<i>Programma</i>	XI
LEZIONI	
→ F. D. Raschellà	<i>Ormulum</i> : una singolare testimonianza letteraria e linguistica del primo inglese medio 3
R. Gendre	Coppie di opposti nel <i>Beowulf</i> . I. 'bene' e 'male'. 29
G. Princi Braccini	Costumi giuridici germanici riflessi nel <i>Beowulf</i> 127
M. V. Molinari	Attualizzazione del testo medievale: la traduzione 183
G. Brunetti	Ritradurre il <i>Beowulf</i> 205
A. M. Luiselli Fadda	Il <i>Beowulf</i> e l'epica classica 223
R. Lazzeroni	La madre di Vǫtra e la lotta di Beowulf 263

## COMUNICAZIONI

- |                       |   |     |
|-----------------------|---|-----|
| S. Bellocchio         | La porpora nei manoscritti ostrogotici e le tecniche artigianali usate dagli ostrogoti nella produzione libraria. | 275 |
| C. Di Sciacca         | <i>Sweorcan</i> : una nota ai vv. 1737-1802a del <i>Beowulf</i> e alle relative traduzioni italiane               | 291 |
| C. Raffaghello        | Ancora sul lessico di <i>Gerefa</i>   | 331 |
| R. Rosselli Del Turco | L' <i>electronic Beowulf</i> e l'evoluzione dell'edizione digitale  | 347 |

Fabrizio D. Raschellà

*ORMULUM:*  
UNA SINGOLARE TESTIMONIANZA LETTERARIA E  
LINGUISTICA DEL PRIMO INGLESE MEDIO

Chiunque si occupi di letteratura inglese medievale sa cos'è l'*Ormulum* (non c'è storia della letteratura inglese dedicata a questo periodo in cui non se ne faccia almeno una fugace menzione) e sa anche qual è la sua caratteristica più originale; anzi, in genere l'*Ormulum* è conosciuto unicamente per quella. Mi riferisco ovviamente alla peculiare ortografia del manoscritto principale in cui esso è tramandato, il codice Junius 1 della Bodleian Library di Oxford, in particolare al frequente uso di consonanti doppie laddove nella comune prassi ortografica dell'inglese medio si fa uso di consonanti semplici. Pochi, tuttavia, hanno un'idea precisa del suo contenuto, della sua struttura, delle sue caratteristiche come opera letteraria e come testimonianza linguistica. Scopo di questo intervento è dunque quello di offrire una presentazione generale, anche se necessariamente succinta, di questo singolare prodotto della cultura inglese del basso medioevo – tanto citato quanto, di fatto, misconosciuto ai più –, toccandone in particolare gli aspetti meno noti. Si tratta, è bene sottolinearlo, di una presentazione di carattere eminentemente informativo, concepita espressamente per l'uditorio di questo "Seminario avanzato in filologia germanica" e quindi con intento fondamentalmente didattico, la quale non ha alcuna pretesa di apportare contributi originali alla conoscenza di questo testo ma si prefigge piuttosto una sintesi dei caratteri salienti dell'opera – e della ricerca intorno ad essa – che vada al di là della

questione, pur fondamentale e indubbiamente interessante, dell'ortografia e del suo rapporto con le strutture fonologiche e prosodiche soggiacenti.<sup>1</sup>

Aspetti rilevanti dell'*Ormulum* sono, oltre al peculiare sistema ortografico, la lingua – cui sono direttamente collegate anche la questione della provenienza geografica dell'opera, della sua datazione e dell'identità dell'autore –, la metrica, la tradizione manoscritta, la composizione del testo, le fonti, gli aspetti letterari, stilistici, etici e, più in generale, storico-culturali.

### L'autore

È, questo, un dato particolarmente rilevante nel caso in questione, poiché è proprio dal nome dell'autore che l'*Ormulum* trae il suo titolo. Autore di cui peraltro, a parte il nome, *Orm* o *Ormin*, si sa ben poco. Tutte le informazioni di cui disponiamo su di lui provengono dalla sua stessa opera, in particolare dalla 'Dedica' e dalla 'Prefazione',<sup>2</sup> da cui apprendiamo che era un monaco – un canonico, per la precisione – agostiniano (come il *broþerr Wallterr*, 'fratello Walter', cui il libro è dedicato) e che fu battezzato, presumibilmente in un luogo diverso da quello in cui si trova al momento in cui scrive la Dedica, col nome di *Orrmin* (*Ormin* nella grafia corrente),<sup>3</sup> di cui *Orrm* (*Orm*), forma che compare all'inizio della Prefazione,<sup>4</sup> è evidentemente una variante privata dell'ultima parte, che viene interpretata ora come suffisso derivazio-

<sup>1</sup> Mi corre l'obbligo di dichiarare che questo scritto è largamente debitore ad un'accurata indagine sui diversi aspetti e problemi concernenti l'*Ormulum* condotta alcuni anni or sono dal dr. Riccardo Cammarata, mio allievo all'Università della Tuscia (Viterbo), e presentata come tesi di laurea in filologia germanica presso lo stesso ateneo nell'anno accademico 1994-95 (CAMMARATA 1995). A lui va il mio ringraziamento per avermi consentito di utilizzare liberamente il materiale da lui raccolto ed elaborato.

<sup>2</sup> Delle parti in cui tradizionalmente si suddivide il testo dell'*Ormulum* si dirà in dettaglio più avanti.

<sup>3</sup> *Icc wass þær þær I crisstnedd wass | Orrmin bi name nemmedd* 'Là dove fui fatto cristiano mi fu imposto il nome di Ormin' (Dedica, vv. 323-324).

<sup>4</sup> *Þiss boc iss nemmedd Ormulum | Forþi þatt Orm itt wrohhte* 'Questo libro si chiama Ormulum perché l'ha composto Orm' (Prefazione, vv. 1-2).

nale di origine romanza (\*-/inu/, < lat. *-īnus*),<sup>5</sup> ora come suffisso determinativo di origine scandinava (*-in(n)*),<sup>6</sup> ipotesi, quest'ultima, poco probabile nonostante *orm(r)* sia per l'appunto un nome scandinavo, utilizzato anche come antroponimo – significativa, a seconda dei casi, 'verme, serpente, drago' –, e l'autore del poema fosse originario di una regione dell'Inghilterra – Lincolnshire o Cumberland – sottoposta a forte influenza scandinava.<sup>7</sup> Sembrerebbe documentata anche una terza ipotesi, che mi pare ancor meno probabile della precedente, secondo cui *Ormin* sarebbe da intendersi come originariamente composto di *Orm* + *man* 'uomo'.<sup>8</sup>

### L'opera: caratteri generali e struttura

L'attenzione della ricerca intorno all'*Ormulum* si è polarizzata fin dagli inizi, del tutto comprensibilmente, sull'originale e singolare sistema ortografico ideato dall'autore (che non ha precedenti, né continuazioni o tentativi d'emulazione, nella storia della lingua inglese) ed ha trascurato tutti gli altri aspetti – in particolare quelli letterari e storico-culturali, che solo in tempi recenti sono stati considerati e valorizzati –, liquidando sovente l'opera come "noiosa", "pedante", "retorica", spesso senza nemmeno un tentativo di collocarla appropriatamente nel suo contesto storico e culturale, con valutazioni basate unicamente sul metro del gusto estetico moderno. Basterà qui ricordare, come esempio particolarmente influente di questa diffusa opinione, il giudizio sul valore letterario dell'*Ormulum* espresso da Richard M. Wilson nel

<sup>5</sup> Per esempio in REICHMANN 1905, p. 74, BJÖRKMAN 1907 (con riserva) e BJÖRKMAN 1909 (definitivamente).

<sup>6</sup> Per esempio in LOGEMAN 1906, pp. 29-37.

<sup>7</sup> Si veda più avanti, dove si tratta del luogo d'origine e della datazione del poema.

<sup>8</sup> Desumo questa informazione dalla voce "Ormulum" nell'enciclopedia on line *Wikipedia*. – *The Free Encyclopedia*, <<http://en.wikipedia.org/wiki/Ormulum>> ("The name 'Orm' is derived from Old Norse for 'worm/dragon,' with the suffix of 'man,'), dove però non è indicata la fonte di tale etimologia.

suo celebre saggio sulla letteratura del primo periodo medio-inglese.<sup>9</sup> Dopo aver stigmatizzato il poema per la “deadly monotony of the rhythm”,<sup>10</sup> Wilson lo demolisce definitivamente con le seguenti parole, che non lasciano aperta alcuna via di salvezza: “the editor’s suggestion<sup>11</sup> that the loss of the greater part of the work is due to the jealousy of Orrm’s contemporaries must be adjudged somewhat optimistic. In that part which has remained there is little to make us regret the loss of the rest; most people would probably suggest, rather ungratefully, that the extant 10,000 lines are far too many”,<sup>12</sup> e, nonostante nell’*Ormulum* sia rappresentato “much of the best mediæval religious teaching”, il suo carattere ridondante e ripetitivo ne farebbero, a detta di Wilson, “an intolerably diffuse and tedious work”.<sup>13</sup> Parole come queste, espresse in un’opera con finalità essenzialmente didattiche e divulgative, sono fatalmente destinate a formare un’opinione generale difficilmente estirpabile. Lo studioso tedesco Hans H. Glunz fu il primo, negli anni Trenta del secolo scorso, a riconoscere all’*Ormulum* un suo valore, oltre che etico-educativo, anche letterario, e a conferirgli pieno diritto di cittadinanza tra le opere più significative della letteratura inglese medievale,<sup>14</sup> anche se non si può dire che la sua posizione abbia avuto, finora, molto seguito. Ma su questo torneremo più avanti. Occupiamoci ora, piuttosto, della struttura generale del poema e delle varie parti di cui si compone.

L’opera appartiene al genere omiletico; più precisamente, si tratta di una parafrasi-interpretazione in versi del Vangelo secondo il messale, per l’intero anno liturgico, articolata in una serie di omelie. Concepita a fini di

<sup>9</sup> WILSON, R.M. 1939.

<sup>10</sup> WILSON, R.M. 1939, p. 174.

<sup>11</sup> Cfr. HOLT/WHITE 1878, p. lx.

<sup>12</sup> WILSON, R.M. 1939, p. 176.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> GLUNZ 1937, pp. 311-327. Si veda anche più avanti, a proposito delle fonti dell’*Ormulum* e del suo valore come opera esegetica e letteraria.

educazione religiosa, essa si propone come guida spirituale e morale per le congregazioni laiche, in particolare per le classi sociali meno colte.

Il titolo, *Ormulum* (*Ormulum*), è forgiato, come si è detto, sul nome dell’autore e compare all’inizio del poema.<sup>15</sup> In genere si reputa che esso sia formato da *Orm* con l’aggiunta del suffisso diminutivo latino *-ulum*, dunque ‘piccolo [libro di] Orm’, da intendersi non certo in senso letterale, data la mole dell’opera, ma come espressione di modestia.<sup>16</sup> È ipotizzabile, tuttavia, anche un’interferenza con la parola *speculum* ‘specchio’, termine di largo impiego nella latinità medievale per designare opere di vaste dimensioni (perlopiù enciclopedie) di carattere educativo, didascalico, moraleggiante etc.<sup>17</sup> Se la realtà corrispondesse alla prima ipotesi, dovremmo ravvisare in questo titolo anche una certa dose di auto-ironia, vista l’inusitata imponenza dell’opera: già nella forma parziale in cui ci è pervenuto, l’*Ormulum* consta di oltre 20.000 versi, e si calcola che, se fosse stato completato, avrebbe potuto contenerne in tutto anche 150.000.<sup>18</sup> Infatti, il ‘frammento’ conservato copre soltanto 32 dei 242 passi biblici elencati all’inizio dell’opera (v. *infra*), cioè circa un ottavo del totale.

L’opera si compone delle seguenti parti:<sup>19</sup>

– ‘Dedica’ (*Dedication*). Consta di 342 versi. In essa l’autore si rivolge al committente (‘fratello Walter’), spiegando qual è il motivo ispiratore dell’opera. È strettamente collegata alla Prefazione (v. *infra*).

– ‘Testi [latini]’ (*[Latin] texts*), ovvero elenco dei passi del Nuovo Testamento (242 in tutto, di cui 230 dai Vangeli e 12 dagli Atti degli Apostoli)<sup>20</sup>, in la-

<sup>15</sup> Cfr. nota 4 *supra*.

<sup>16</sup> Cfr. BAUGH 1967, p. 158.

<sup>17</sup> Cfr. *ibid.* e BENNETT/GRAY 1986, p. 30.

<sup>18</sup> Cfr. BAUGH 1967, p. 158.

<sup>19</sup> Le denominazioni sono quelle adottate nell’edizione di Robert M. White (WHITE 1852 e HOLT/WHITE 1878).

<sup>20</sup> In realtà i passi, tutti numerati, sono 243, essendo stato utilizzato due volte per errore il n. 198 (cfr. HOLT/WHITE 1878, p. lxxviii). Di conseguenza, i passi dei Vangeli citati sono in tutto 231.



tino, ai quali si riferiscono le successive Omelie, con brevi didascalie (pericopi) a illustrazione del contenuto.

– ‘Prefazione’ (*Preface*). Costituita da 106 versi, è una specie di dichiarazione programmatica, in cui l’autore illustra a grandi linee l’intento dell’opera. C’è chi ha sostenuto<sup>21</sup> che originariamente facesse parte della Dedicata.

– ‘Introduzione’ (*Introduction*). Occupa i primi 108 versi del testo vero e proprio del poema.<sup>22</sup> Vi si tratta del peccato originale e della redenzione.

– ‘Omelie’ (*Homilies*), dal verso 109 fino all’ultimo verso conservato – o meglio, fino all’ultimo verso individuabile – del poema, il numero 20069. Alcune parti sono incomplete perché mancano dei fogli. L’ultima omelia, sulla colonna 426, è conservata solo parzialmente e in modo discontinuo a causa del cattivo stato della pergamena. Le omelie non sono strettamente ordinate secondo la successione del messale, ovverosia delle giornate liturgiche, bensì secondo la successione cronologica degli avvenimenti che contrassegnano la vita di Gesù; hanno inoltre dei passi di raccordo tra l’una e l’altra, sicché in pratica ciò che ne risulta alla fine è non un omeliario in senso proprio ma una specie di narrazione, perlopiù dei Vangeli, senza soluzione di continuità.

Il vero motivo dell’incompletezza dell’*Ormulum* ci è ignoto. Per quanto possiamo ricavare dai dati interni all’opera, cioè quelli forniti dallo stesso Orm nella sezione dedicatoria, si potrebbe pensare che essa sia stata completata e poi, per qualche misteriosa ragione, andata parzialmente perduta o distrutta. Ma è altrettanto probabile che la parte mancante non sia mai stata scritta – e ciò nell’ipotesi che Orm avesse scritto la Dedicata così com’è *prima* di completare l’opera, sicuro di poterla portare a termine –, vuoi che l’autore

<sup>21</sup> MATTHES 1933, pp. 36-37.

<sup>22</sup> Nelle tavole allegate al presente scritto vengono riprodotti i primi 30 versi dell’Introduzione, sia in edizione diplomatica (Tavola 1) che in edizione critica (Tavola 2).

fosse morto nel frattempo o che si fosse stancato di scrivere, rinunciando a completare questo mastodontico lavoro.

### Luogo d’origine e datazione

Nonostante la recisa affermazione di Nils-Lennart Johannesson, fondata su uno studio di Malcom B. Parkes, che “the dialect [of the *Ormulum*] has long been recognized as East Midland” e che il luogo in cui Orm avrebbe composto la sua opera sia da identificare con l’abbazia di Bourne, nel Lincolnshire meridionale,<sup>23</sup> sulla provenienza del poema, così come sulla sua datazione, sussistono, di fatto, ancora diverse incertezze. I luoghi e le epoche più frequentemente indicati – frutto di una lunga e complessa discussione, nella quale sono stati privilegiati ora gli aspetti storico-culturali, ora quelli linguistici e paleografici – sono i conventi agostiniani di Elsham o di Bourne, nel Lincolnshire, e di Carlisle, nel Cumberland, vale a dire, rispettivamente, l’Inghilterra centro-orientale (Midlands nord-orientali, vicino alla foce dello Humber) e l’Inghilterra nord-occidentale (a sud del Vallo di Adriano) – due regioni fortemente esposte a influssi scandinavi – e i decenni centrali del XII secolo. Più precisamente, la datazione dell’opera varia in conseguenza dell’una o dell’altra ipotesi, oscillando tra il 1140 e il 1170; ma non mancano ipotesi intermedie, che incrociano tra di loro i dati suddetti. Tale incertezza è dovuta principalmente al carattere composito e indeterminato del ‘dialetto’ dell’*Ormulum*, che non ha riscontri abbastanza precisi in nessun’altra attestazione letteraria in inglese medio, nonché alle fonti storiche sugli insediamenti monastici agostiniani, particolarmente numerosi, nell’Inghilterra del XII se-

<sup>23</sup> JOHANNESON 1997-, “About Orm”, <<http://www.english.su.se/nlj/ormproj/info/biography.htm>>. Cfr. PARKES 1983.

colo, secondo le quali più di un personaggio potrebbe corrispondere, per nome e per connessioni personali, all'autore del poema.<sup>24</sup>

### La tradizione manoscritta

Per molto tempo si è ritenuto che il manoscritto Junius I della Bodleian Library di Oxford fosse l'unico testimone dell'*Ormulum*. Il codice trae il suo nome da quello del suo primo possessore di cui si abbia notizia certa, il collezionista e antiquario tedesco Franciscus Junius (Heidelberg 1589-Windsor 1678), che trascorse gran parte della sua vita in Inghilterra dedicandosi allo studio dei manoscritti anglosassoni e, più in generale, delle antiche lingue e letterature germaniche. Codice *in folio* di forma allungata, lo Junius I consta di 119 fogli pergamenei (di cui 90 originari e 29, contenenti aggiunte e correzioni, inseriti successivamente) di dimensioni assai variabili – si va dai 330 ai 508 millimetri in altezza e dai 102 ai 203 in larghezza – e rilegati in una copertina di materiale cartaceo.<sup>25</sup>

Il testo, scritto per la maggior parte su pagine a due colonne, viene convenzionalmente suddiviso nelle parti di cui si è detto. Queste parti non hanno una loro propria rubricatura nel manoscritto, ma sono state così denominate fin dalla prima edizione del poema, che apparve nel 1852 a cura di Robert M. White<sup>26</sup>.

La porzione di testo conservata consta, come già sappiamo, di 20.069 versi, i quali sono distribuiti su un totale di 426 colonne, con una me-

<sup>24</sup> Prima di Parkes (v. nota precedente), si sono occupati del problema, in particolare, BRADLEY 1906, WILSON, J. 1906 e HINCKLEY 1935. Si veda inoltre, più avanti, il paragrafo sulla lingua dell'*Ormulum*.

<sup>25</sup> Per una descrizione particolareggiata del manoscritto, ivi compresi alcuni aspetti paleografici e ortografici, si veda HOLT / WHITE 1878, pp. lxxvi-lxxxii.

<sup>26</sup> Cfr. nota 19 *supra*.

dia, quindi, di circa 47 versi a colonna.<sup>27</sup> Si noti comunque che i versi nel manoscritto sono scritti senza soluzione di continuità, separati tra loro unicamente da un 'punto metrico', che segue e precede ciascun verso.

Questo, per quanto riguarda il testimone principale e di gran lunga più importante, a lungo ritenuto, come si è detto, l'unico manoscritto e, per quanto è dato vedere, anche l'originale dell'*Ormulum*.

Risale al 1940 la scoperta, ad opera di Neil R. Ker, che alcune parti dell'*Ormulum* contenute nel manoscritto Junius I e successivamente andate perdute erano state copiate dal filologo e antiquario olandese Jan van Vliet (Janus Vlietius; 1620-1666) – che per qualche tempo fu in possesso del codice prima che esso venisse acquistato da Franciscus Junius – in un manoscritto ora conservato alla biblioteca di Lambeth Palace, a Londra, con il numero d'inventario 783 (e perciò detto, sinteticamente, L 783).<sup>28</sup> Si tratta dunque di un *codex descriptus*, ma che, dal momento che tramanda parti non conservate dal codice da cui deriva, assume un valore non indifferente per la ricostruzione del testo originale.

Ritornando ora al testimone principale, si noterà come esso riporti i segni evidenti di ripetuti interventi dell'autore successivi alla prima stesura del testo. Si possono contare fino a sei 'strati', o fasi, successivi di revisione. Tali interventi, consistenti in cancellature, correzioni, aggiunte, rinvii ad altre parti del testo ed altro ancora,<sup>29</sup> risultano tuttavia esser stati eseguiti da mani diverse da quella dell'autore, cui si attribuisce invece la stesura originale del testo, che pertanto sarebbe un autografo (caso rarissimo nella tradizione germanica medievale). Sono state riconosciute, nel manoscritto, tre 'mani', ap-

<sup>27</sup> Queste cifre si riferiscono solo al testo vero e proprio del poema, ovverossia all'Introduzione e alle Omelie, mentre non considerano le parti 'preliminari', vale a dire la Dedicazione, i Testi latini e la Prefazione. Considerando anche queste sezioni (Testi latini a parte), il totale dei versi conservati assomma a 20.517.

<sup>28</sup> KER 1940.

<sup>29</sup> Per un esempio illustrativo si veda JOHANNESON 1997-, "Orm's Text Revision", <<http://www.english.su.se/nlj/ormproj/rev/sampleindex.htm>>.

partenenti verosimilmente a collaboratori di Orm. L'insieme dà l'impressione di un'opera *in fieri*, che, una volta portata a compimento, avrebbe dovuto essere trasferita in bella copia nella versione definitiva. Questo fatto comporta fra l'altro delle difficoltà non indifferenti sul piano editoriale, che solo con la recente applicazione di tecniche informatiche (la già citata edizione elettronica a cura di Nils-Lennart Johannesson) è stato possibile risolvere adeguatamente.

E, a proposito di edizioni, ricordo che a tutt'oggi esiste una sola edizione critica completa dell'*Ormulum*, che è quella iniziata nel 1852 dal teologo e anglosassonista Robert M. White e integralmente revisionata nel 1878 dal reverendo Robert Holt, che vi accolse anche emendamenti nel frattempo proposti da altri studiosi, in particolare da Eugen Kölbing.<sup>30</sup> Da allora sono stati pubblicati soltanto alcuni lavori aventi a oggetto aggiunte e correzioni all'edizione di White e Holt.<sup>31</sup> È da segnalare tuttavia, a questo riguardo, una recente iniziativa, che, almeno potenzialmente, apre non poche nuove prospettive sulla conoscenza della storia testuale dell'*Ormulum*: mi riferisco al sito web, cui si è già fatto riferimento in precedenza, denominato *The Ormulum Project*, curato dall'anglista svedese Nils-Lennart Johannesson dell'Università di Stoccolma, che ha come fine la raccolta e l'elaborazione di qualsiasi dato concernente l'*Ormulum* e che contiene tra le altre cose anche alcuni saggi di edizione diplomatica e di edizione critica dell'opera.<sup>32</sup> Grazie alle tecniche digitali, il curatore del sito ha potuto inserire nel testo, partendo dalla stesura originale, rinvii e collegamenti automatici alle successive modifiche (contrassegnate con caratteri di colori diversi), nonché commenti e osservazioni di vario genere e un glossario che può essere consultato in parallelo con la lettura del testo. Si tratta tuttavia soltanto di campioni dimostrativi (*demo version*), per quanto abbastanza estesi, ed è presumibile (non ho ancora avuto modo di informarmi al riguardo) che ampie sezioni dell'opera non

<sup>30</sup> KÖLBING 1877.

<sup>31</sup> HOLM 1922; BURCHFIELD 1956 e 1962.

<sup>32</sup> JOHANNESON 1997-. Cfr. note 23 e 29 *supra*.

accessibili in rete siano già state elaborate. C'è dunque solo da augurarsi che un'edizione completa dell'*Ormulum* in questa nuova forma possa vedere la luce prima che passino altri decenni.

### La lingua

È praticamente impossibile trattare dei caratteri linguistici dell'*Ormulum* senza fare qualche riferimento, sia pure generico, alla sua singolare ortografia. Pur tuttavia questo è ciò che mi sforzerò di fare in questa occasione, tenendo fede al mio proposito iniziale di prendere in considerazione soprattutto gli aspetti dell'opera cui fino ad ora è stata dedicata meno attenzione. Mi si perdoni, dunque, se liquiderò la complessa questione dell'ortografia con poche parole essenziali, rinviando il lettore interessato ai numerosi studi pubblicati sull'argomento, di cui troverà agevolmente indicazione nella bibliografia raccolta nel sito web summenzionato.<sup>33</sup>

È proprio il caso di dire, senza rischio di esagerare o di apparire banali, che sull'ortografia dell'*Ormulum*, in particolare sull'impiego anomalo delle doppie consonanti, è stato detto tutto e il contrario di tutto: dall'ipotesi, apparentemente più verosimile, che le consonanti doppie stiano a segnalare la brevità del segmento vocalico che le precede,<sup>34</sup> a quella, diametralmente opposta, che esse rappresentino delle vere e proprie consonanti geminate, a prescindere dalla quantità della vocale precedente,<sup>35</sup> attraverso una serie di ipotesi intermedie e più articolate; tra queste, quella secondo cui il raddoppiamento grafico delle consonanti avrebbe poco a che fare con l'indicazione della quantità fonematica o sillabica, ma sarebbe piuttosto un espediente declamatorio, cioè attuato a fini di enfaticizzazione e legato sostanzialmente alla

<sup>33</sup> JOHANNESON 1997-, "An Ormulum Bibliography", <<http://www.english.su.se/nlj/ormproj/bibl/bibliol.html>>.

<sup>34</sup> Sostenuta, per esempio, in SWEET 1888, pp. 165-166.

<sup>35</sup> Così in TRAUTMANN 1884.

lettura dei versi ad alta voce.<sup>36</sup> Manfred Markus, il cui studio mi preme qui ricordare come particolarmente esaustivo ed illuminante,<sup>37</sup> pone giustamente in evidenza la necessità di affrontare l'analisi delle peculiarità ortografiche dell'*Ormulum* in una prospettiva interdisciplinare, vale a dire non soltanto dal punto di vista fonologico e fonotattico, ma anche prosodico, metrico e perfino storico-letterario, tenuto conto di quali erano gli intenti programmatici del suo autore, il *predicatore* Orm.<sup>38</sup> Partendo dal presupposto, già proprio di Sisam, che la maggior preoccupazione di Orm doveva essere quella di garantire una corretta lettura ad alta voce della propria opera da parte dei predicatori (molti dei quali, all'epoca, erano di madrelingua francese) e, conseguentemente, una corretta comprensione da parte degli ascoltatori (illetterati), Markus, dopo aver chiaramente distinto sei tipi di sillaba – derivanti da tutte le possibili combinazioni di quantità, accentazione e struttura sintagmatica nella prima fase dell'inglese medio –, rende adeguatamente conto dei cinque diversi tipi di notazione (tra cui il raddoppiamento delle consonanti) utilizzati nell'*Ormulum* per esprimere nella maniera più corretta ed efficace possibile la quantità e l'accentazione delle sillabe all'interno del verso.

Ma veniamo alla lingua dell'*Ormulum* in senso proprio e più ampio, in particolare alla sua connotazione dal punto di vista dialettale. Com'è noto, il quadro generale della nostra conoscenza dell'inglese medio – fase linguistica di cui l'*Ormulum* rappresenta una delle prime e più significative testimonianze – è alquanto frastagliato e approssimativo. E questo, principalmente a causa dell'assenza di una norma linguistica – in particolare, ortografica – sovradialettale del tipo di quella che fu in vigore nella fase più avanzata del periodo anglosassone; assenza che ci impedisce di individuare dei parametri cui

<sup>36</sup> Questa, in sintesi, l'opinione espressa da Kenneth Sisam, in uno studio (SISAM 1933) in cui vengono poste a confronto l'ortografia delle omelie di Elfrico (*Ælfric*) e quella dell'*Ormulum*.

<sup>37</sup> MARKUS 1989.

<sup>38</sup> Cfr. *ibid.*, p. 70.

fare sicuro riferimento per la definizione dei tratti linguistici dei singoli testi. Anzi, a questo proposito ci sembra opportuno osservare che proprio l'*Ormulum*, in maniera apparentemente paradossale, con la sua 'bizzarra' ma a suo modo razionale ortografia, è una delle opere dalle quali si possono trarre indicazioni più utili a questo fine.

Se a ciò si aggiunge l'estrema scarsità di dati in nostro possesso sull'identità e le origini di Orm, nonché sui luoghi e l'epoca in cui egli fu attivo, si capisce come sia difficile pervenire ad alcunché di definito circa l'identificazione del dialetto in cui l'opera fu composta e dei suoi elementi caratterizzanti. In effetti, dell'*Ormulum* non si può dire con sicurezza molto più che in esso abbondano parole e forme di chiara matrice scandinava, mentre sono rari i francesismi. Ma questo al massimo ci consente di stabilire che l'opera è ascrivibile linguisticamente a quella vasta area dell'Inghilterra che, a cominciare dalla fine dell'VIII secolo, fu sottoposta alla dominazione politica e culturale scandinava, in particolare danese; un dato che del resto sembra essere confermato (anche se ciò non rappresenta una prova inconfutabile) dallo stesso nome dell'autore, che è, come si è già detto, di chiara origine nordica. Che poi si tratti di un dialetto dei Midlands orientali (come potrebbe suggerire la stessa etichetta allegata al manoscritto Junius 1 della Bodleian Library) o di un dialetto inglese nord-occidentale (in conformità con l'ipotesi che vorrebbe Orm originario del Cumberland) o di altro dialetto dell'Inghilterra centro-settentrionale, è questione ancora sostanzialmente aperta.<sup>39</sup>

<sup>39</sup> Per alcune indicazioni bibliografiche sull'argomento si rinvia alle note 23 e 24 *supra*.

### La struttura metrica

Uno degli aspetti dell'*Ormulum* incomprensibilmente più trascurati dalla ricerca è quello che riguarda la struttura formale del poema, in particolare la metrica: solo una mezza dozzina di studi (equivalente, pressappoco, al 5% del totale), in un secolo e mezzo di ricerche, sono stati espressamente dedicati a quest'argomento.<sup>40</sup> Solo di recente, e precisamente da quando si è acquisita consapevolezza che le peculiarità ortografiche dell'*Ormulum* sono strettamente legate alla struttura metrico-ritmica del poema, si è cominciato a dare il giusto rilievo anche a quest'aspetto.

Come abbiamo visto, i dati storici e linguistici di cui disponiamo ci inducono a collocare la composizione dell'*Ormulum* nei primi decenni della seconda metà del XII secolo, in un'epoca, cioè, in cui l'antica versificazione anglosassone, di matrice germanica, era ormai fortemente decaduta, senza tuttavia che si fossero ancora saldamente fissate, nella poesia in volgare inglese, le nuove tecniche versificatorie provenienti dalla tarda latinità e dal mondo romanzo, due componenti culturali ben presenti nell'Inghilterra del tempo. E infatti Orm non fa uso né dell'allitterazione anglosassone né della rima francese (se si eccettuano poche occorrenze, del tutto occasionali, sia dell'una che dell'altra). Ma proprio in considerazione dell'incertezza che caratterizza questa fase di transizione, tanto più sorprendente appare la coerenza e l'estrema regolarità della struttura metrica che Orm volle imprimere al suo poema. Anche in quest'aspetto l'*Ormulum* si distingue da ogni altra opera letteraria inglese in versi ad esso contemporanea.

Finora si è parlato genericamente di 'versi', per esempio quando si sono forniti alcuni dati numerici sulla composizione del poema e delle sue parti. Va fatta ora una precisazione: ciò che comunemente si chiama 'verso', riferito all'*Ormulum*, è in realtà solo la metà di una coppia di elementi che,

<sup>40</sup> La trattazione più estesa e aggiornata è in SOLOPOVA 1996.

sieme, formano un'unità metrica; dunque, di fatto, un emistichio. Più precisamente, la base della struttura metrica dell'*Ormulum* è costituita dalla regolare successione di un 'verso' di otto sillabe (ottonario) e di uno di sette sillabe (settenario), aventi entrambi andamento ascendente (o, se si preferisce, 'giambico') – caratterizzati, cioè, da piedi iniziati per sillaba atona e uscenti in sillaba accentata – e separati da una pausa ritmica (cesura) collocata tra la fine del quarto e l'inizio del quinto piede. Il secondo verso si conclude con una sillaba atona. Vale a dire, schematizzando:

x x | x x | x x | x x || x x | x x | x x | x

ovvero, nella disposizione grafica consuetudinaria (come nell'edizione di White):

x x | x x | x x | x x  
x x | x x | x x | x x<sup>41</sup>

L'insieme forma un verso per così dire 'lungo' composto di quindici sillabe, ovvero di sette piede interi e uno incompleto (l'ultimo). Il primo emistichio, di otto sillabe, possiede quattro accenti forti (arsi) e termina in sillaba tonica (quasi sempre chiusa da consonante); il secondo emistichio, di sette sillabe, contiene tre arsi e termina in sillaba atona (dove l'ultima vocale è invariabilmente una *e*, seguita o meno da consonante). Si osservino, a titolo di esempio, i seguenti versi:<sup>42</sup>

<sup>41</sup> Esemplificando sulla base dei primi due versi (emistichi) del poema: *Diss boc | iss nemm|nedd Orr|mulum*, || *forrpi | patt Orrm | itt wrohhte* (il grassetto indica le sillabe con accento forte).

<sup>42</sup> Dedicata, vv. 59-64. Il testo critico è quello dell'edizione White (HOLT/WHITE 1878), le cui pagine, in questa sezione, non sono numerate.

7 *icc* ne *mihhte* *nöhht* min *ferrs*  
 A33 *wīþþ* *Goddspellless wordess*  
 Wel *fillenn all*, 7 *all forrþi*  
 Shollde *icc* wel *offte nede*  
 Amang *Goddspellless wordess don*  
 Min *word*, min *ferrs* to *fillenn*.<sup>43</sup>

L'accento ritmico coincide di regola con quello 'grammaticale', ovverosia il normale accento tonico della prosa, ma non mancano eccezioni a questo riguardo.<sup>44</sup>

Tale struttura, che abbiamo appena descritto in termini di metrica ritmica moderna, quando si convertano – all'uso della cosiddetta "metrica barbara" – le unità ritmiche in unità quantitative, equiparando le sillabe toniche alle lunghe e le sillabe atone alle brevi (come nella prassi comune della lettura in metrica della poesia latina e greca), si identifica con quella di un metro classico, il settenario giambico latino (corrispondente al tetrametro giambico catalettico greco), ovverosia un metro caratterizzato dalla successione di sette

<sup>43</sup> Dei versi dispari (ottonari, uscenti in sillaba accentata), il primo e il quinto terminano in consonante (sillaba chiusa), il terzo in vocale (sillaba aperta). Tra i versi dispari (settenari, uscenti in sillaba atona), il quarto termina in *e*, mentre nel secondo e nel sesto la *e* è seguita da consonante. Si noti che il verso 62, *Shollde icc wel offte nede*, presenta una particolarità: ai fini di una corretta scansione del settenario, è necessario legare in sinalefe la seconda e la terza sillaba (anche altre soluzioni accentuative sono pensabili, sulle quali tuttavia non è qui il caso di addentrarci). Aggiungo, a fini pratici, una libera traduzione in prosa dei sei versi: 'Non potevo sempre riempire tutti i miei versi con parole del Vangelo; perciò assai spesso ho dovuto, di necessità, introdurre tra le parole del Vangelo le mie'.

<sup>44</sup> Per esempio in *Drihhtin* all'inizio del verso 16 dell'Introduzione, o lo stesso nome *Ormulum* – con un accento supplementare sull'ultima sillaba: *Ormulum* – nel primo verso della Prefazione. Vi sono poi versi in cui quasi tutti gli accenti tonici devono essere spostati dalla loro sede naturale per realizzare correttamente lo schema metrico di base, come il verso 35 dell'Introduzione: *To ben | unnderr | deofless | þeowwdom*. È assai probabile, tuttavia, che in casi del genere (piuttosto rari) le naturali sillabe toniche recassero almeno un accento secondario.

piedi del tipo  $\cup \text{—}$ , con cesura tra quarto e quinto piede, e terminante con un piede incompleto (catalessi):

$\cup \text{—}, \cup \text{—}, \cup \text{—}, \cup \text{—} \parallel \cup \text{—}, \cup \text{—}, \cup \text{—}, \cup$

In effetti diversi studiosi, a cominciare dallo stesso White,<sup>45</sup> hanno ipotizzato che Orm volesse imitare proprio questo tipo di verso, largamente diffuso nella poesia religiosa medievale in latino, adattandolo alle caratteristiche fonologiche e prosodiche della propria lingua. Del resto, all'epoca di Orm anche la metrica latina aveva ormai da secoli perduto le sue proprietà originarie, fondate sull'alternanza di sillabe lunghe e brevi, per sostituirla con un'alternanza di sillabe toniche e atone. Dunque in questo senso Orm non avrebbe inventato nulla di nuovo, ma avrebbe soltanto applicato all'inglese una consuetudine già da tempo in vigore nella tradizione latina. Ciò non toglie, tuttavia, che egli sia stato il primo poeta inglese, per quanto ne sappiamo, ad effettuare questo esperimento.

C'è però un'altra ipotesi, avanzata dal tedesco Emanuel Menthel in un articolo pubblicato sulla nota rivista di filologia inglese *Anglia* nel 1885<sup>46</sup> ma rimasto sconosciuto o comunque ignorato dalla successiva ricerca, secondo cui il metro ormiano potrebbe verosimilmente derivare dal cosiddetto "quaternario di tipo oftridiano" (così chiamato perché applicato per la prima volta dal poeta tedesco Oftrido di Weißenburg ad un volgare germanico e poi diffusosi in altri paesi di lingua germanica), un verso di quattro piedi con andamento ascendente, a sua volta plasmato, probabilmente, sul dimetro giambico acatalettico latino. Più precisamente, il verso ormiano potrebbe essere scaturito, secondo Menthel, dall'unione di due quaternari di questo tipo, con suc-

<sup>45</sup> HOLT / WHITE 1878, pp. lxxv-lxxvi.

<sup>46</sup> MENTHEL 1885.

cessivi adattamenti e trasformazioni che ne avrebbero fatto un metro di otto piedi tipicamente inglese.

Naturalmente, all'interno dello schema di base sopra descritto è possibile tutta una serie di variazioni (di cui abbiamo visto sopra alcuni esempi), che non è il caso di prendere in considerazione nell'economia di questo breve scritto; così come non conviene soffermarci ad illustrare i diversi fenomeni, piuttosto frequenti, di contrazione e riduzione sillabica che hanno luogo per rendere possibile l'uniformità e la stabilità del metro.

### Le fonti

È notoriamente un compito disagiata e spesso vano, quando si tratta di opere aventi ad oggetto la narrazione e l'interpretazione delle sacre scritture della cristianità, individuare con precisione le fonti cui tali opere si rifanno in maniera diretta. Nemmeno l'*Ormulum* fa eccezione a questo riguardo, tanto più che, come ogni analogo opera medievale, non solo attinge a fonti chiaramente diverse, ma le contamina e le rielabora fino a renderle spesso irriconoscibili.

Tuttavia, pur nell'estrema complessità della questione, qualche indizio è percepibile, e varie opere esegetiche, soprattutto appartenenti al basso medioevo, sono state segnalate da coloro – assai pochi, invero<sup>47</sup> – che si sono occupati di questo aspetto dell'*Ormulum*. Di queste fanno parte la *Biblia cum glossis* (una versione della *Vulgata* corredata da un commento interlineare in forma di glossa e perciò detta anche *Glossa interlinearis*), opera da taluni attribuita al teologo francese Anselmo di Laon (ca. 1050-ca. 1117), da altri all'italiano Pietro Lombardo (ca. 1095-1160), vescovo della diocesi di Parigi. In ogni caso ambedue questi personaggi contribuirono alla stesura di un'altra

<sup>47</sup> Tra questi, MATTHIES 1933 (pp. 77-199), 1935a e 1935b; GLUNZ 1933 (pp. 316-321) e 1937 (pp. 576-593); MORRISON 1983, 1984a e 1984b.

delle opere esegetiche cui Orm sembra aver attinto, la cosiddetta *Glossa ordinaria*, iniziata da Anselmo e portata a compimento da alcuni suoi allievi tra cui appunto Pietro Lombardo.<sup>48</sup> Orm deve inoltre essersi servito di altri commenti biblici redatti da teologi suoi contemporanei, nonché dei trattati cosmologici, storiografici e naturalistici (nella cui categoria vanno inclusi anche i vari 'physiologi' e 'bestiari') più diffusi e consultati alla sua epoca, tra cui alcuni scritti di Ugo di San Vittore (ca. 1096-1141) e Pietro Comestore (ca. 1100-ca.1179). Naturalmente sono ravvisabili in più punti dell'opera raccordi con gli altri scritti dei maggiori esegeti biblici e omelisti medievali, specialmente di area inglese, come Beda ed Elfrico (*Ælfric*), ma corrispondenze precise e inequivocabili non ne sono state individuate. Altre possibili fonti indicate – anche se non sempre adeguatamente comprovate – di volta in volta dai vari studiosi che si sono occupati del problema sono: S. Agostino, Gregorio Magno, Isidoro di Siviglia, Rabano Mauro. Non è tuttavia da escludere l'ipotesi, avanzata per primo da Gregor Sarrazin,<sup>49</sup> che Orm non abbia attinto direttamente a nessuna delle fonti summenzionate e che abbia piuttosto utilizzato uno o più commentari compilati da commentatori biblici suoi contemporanei.

La questione delle fonti è peraltro legata a quella degli interventi dell'autore sulla versione originaria dell'*Ormulum*, ovverosia alle successive aggiunte e correzioni, che riguardano appunto, in gran parte, i riferimenti alle fonti.

\* \* \*

<sup>48</sup> Un tempo la *Glossa ordinaria* veniva attribuita a Valafrido Strabone (808/9-849). Si vedano, a questo riguardo, le voci "Anselm von Laon", "Petrus Lombardus" e "Walahfrid Strabo" in TUSCULUM-LEXIKON 1982, rispettivamente alle pp. 59, 623 e 834.

<sup>49</sup> SARRAZIN 1883.

Resterebbe, infine, da dire qualcosa sugli aspetti letterari e stilistici dell'*Ormulum*, nonché sul valore etico e sul contesto storico-culturale in cui l'opera si colloca. Se non che, entrare nel merito dei valori letterari ed etici (strettamente connessi in un'opera come questa) – una questione alla quale è stata peraltro dedicata pochissima attenzione da parte degli studiosi, limitandosi i più a considerare quest'opera come il prodotto di una mente pedante, preoccupata soltanto di curare la forma esteriore del testo – significherebbe toccare una serie di questioni con le quali chi scrive non ha la necessaria dimestichezza e nei cui confronti, quindi, non si sente particolarmente a suo agio. La questione, del resto, come dicevo, è stata affrontata solo da pochi. Ricorderò qui soltanto il lavoro, già menzionato a proposito dei caratteri generali e delle fonti dell'*Ormulum*, di Hans H. Glunz, *Die Literarästhetik des europäischen Mittelalters*, del 1937, nel quale lo studioso tedesco dedica un paio di capitoli all'*Ormulum*,<sup>50</sup> e anche di questo mi limiterò a riferire solo l'essenza del contenuto.

Glunz affronta il problema in una prospettiva globale, adducendo argomentazioni di carattere storico-culturale, letterario, filosofico e teologico. Lo scrupolo di Orm per l'aspetto formale della sua opera (ortografia, metrica, moduli stilistici e retorici, disposizione del contenuto etc.) – sostiene in sintesi Glunz – è dovuto al desiderio di comunicare il testo religioso nella maniera più corretta e compiuta possibile a chi non può accedere ai testi canonici dell'esegesi biblica, e nel far questo egli applica tutti i canoni della retorica classica. Un'ortografia che fosse espressione il più possibile precisa dell'articolazione (almeno nella forma della declamazione oratoria e predicatoria), la regolarità e la coerenza della struttura metrica, la stessa prolissità e ridondanza verbale (tratto del resto condiviso con numerosi poeti suoi contemporanei e codificato nella retorica classica come *amplificatio*), altro non sarebbero stati, per Orm, che mezzi complementari e coordinati per raggiun-

<sup>50</sup> Cfr. note 14 e 47 *supra*.

gere un unico fine superiore: interpretare l'allegoria divina proiettandola sul piano del linguaggio comune, ovvero traducendola, 'volgarizzandola', in una forma di lingua semplice, pragmatica, e al tempo stesso efficace e persuasiva. Solo così, accostandola alle più note e prestigiose opere di esegesi biblica della sua epoca – conclude Glunz –, si può comprendere il vero valore dell'opera di Orm e attribuirle una corretta collocazione nella storia della letteratura inglese e della cultura europea medievale.

### Riferimenti bibliografici

- BAUGH 1967: Albert C. Baugh, "The Middle English Period", in: *A Literary History of England*, ed. by Albert C. Baugh, 2. ed., London 1967, pp. 107-312.
- BENNETT / GRAY 1986: Jack A.W. Bennett, *Middle English Literature*, ed. and completed by Douglas Gray, Oxford 1986 (The Oxford History of English Literature 1/2).
- BJÖRKMAN 1907: Erik Björkman, "Die Namen Orrmin, Gamelyn", *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen* 119 (1907), pp. 33-39.
- BJÖRKMAN 1909: Erik Björkman, "Mittelenglische Personennamen auf -in. Weiteres über me. Orrmin, Gamelyn", *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen* 123 (1909), pp. 23-44.
- BRADLEY 1906: Henry Bradley, "Where was the *Ormulum* written?", *The Athenæum* 4099 (May 19th, 1906), p. 609; 4108 (July 21st, 1906), pp. 73-74.
- BURCHFIELD 1956: Robert W. Burchfield, "The language and orthography of the *Ormulum* MS.", *Transactions of the Philological Society* 1956, pp. 56-87.
- BURCHFIELD 1962: Robert W. Burchfield, "*Ormulum*: Words copied by Jan van Vliet from parts now lost", in: *English and Medieval Studies Presented to J.R.R. Tolkien on the Occasion of His Seventieth Birthday*, ed. by N. Davis and C.L. Wrenn, London 1962, pp. 94-111.
- CAMMARATA 1995: Riccardo Cammarata, '*Ormulum*': un caso a parte nella storia letteraria e linguistica dell'Inghilterra medievale, tesi di laurea non pubblicata, Università degli Studi della Tuscia (Viterbo), Fac. di Lingue e Letterature Straniere, a.a. 1994-95.
- GLUNZ 1933: Hans H. Glunz, *History of the Vulgate in England from Alcuin to Roger Bacon*, Cambridge 1933.
- GLUNZ 1937: Hans H. Glunz, *Die Literarästhetik des europäischen Mittelalters*, Bochum-Langendreer, 1937.
- HINCKLEY 1935: Henry B. Hinckley, "The riddle of the *Ormulum*", *Philological Quarterly* 14 (1935), pp. 193-216.



- HOLM 1922: Sigurd Holm, *Corrections and Additions in the Ormulum Manuscript*, diss. Uppsala Universitet, Uppsala 1922.
- HOLT / WHITE 1878: *The Ormulum*, with the notes and glossary of Dr. R. M. White, ed. by Rev. Robert Holt, 2 vols., Oxford 1878 (Repr.: New York 1974).
- JOHANNESSON 1997-: *The Ormulum Project*, ed. by Nils-Lennart Johannesson. Online multi-medial work, <<http://www.english.su.se/nlj/ormproj/ormulun.htm>>, Stockholm (work in progress; started 1997).
- KER 1940: Neil R. Ker, "Unpublished parts of the *Ormulum* printed from MS. Lambeth 783", *Medium ævum* 9 (1940), p.1-22.
- KÖLBING 1877: Eugen Kölbing, "Zur Textkritik des *Ormulum*", *Englische Studien* 1 (1877), pp. 1-16.
- LOGEMAN 1906: Henri Logeman, "On some cases of Scandinavian influences in English", *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen* 117 (1906), pp. 29-46.
- MARKUS 1989: Manfred Markus, "The spelling peculiarities in the *Ormulum* from an interdisciplinary point of view: A reappraisal", in: *The Living Middle Ages: Studies in Mediaeval English Literature and Its Tradition. A Festschrift for Karl Heinz Goller*, ed. by U. Böker, M. Markus, and R. Schöwerling, Stuttgart 1989, pp. 69-86.
- MATTHES 1933: Heinrich C. Matthes, *Die Einheitlichkeit des Ormulum. Studien zur Textkritik, zu den Quellen und zur sprachlichen Form von Orrmins Evangeliarbuch*, Heidelberg 1933.
- MATTHES 1935a: Heinrich C. Matthes, "Zum literarischen Charakter und zu den Quellen des *Ormulum*", *Anglia Beiblatt* 46 (1935), pp. 121-128.
- MATTHES 1935b: Heinrich C. Matthes, "Quellenauswertung und Quellenberufung im *Ormulum*", *Anglia* 59 (1935), pp. 303-318.
- MENTHEL 1885: Emanuel Menthel, "Zur geschichte des Otrifridischen verses im englischen", *Anglia* 8 (1885), pp. 49-86.
- MORRISON 1983: Stephen Morrison, "Sources for the *Ormulum*: A re-examination", *Neophilologische Mitteilungen* 84 (1983), pp. 419-436.
- MORRISON 1984a: Stephen Morrison, "Orm's English sources", *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen* 221 (1984), pp. 54-64.
- MORRISON 1984b: Stephen Morrison, "New sources for the *Ormulum*", *Neophilologus* 68 (1984), pp. 444-450.
- PARKES 1983: Malcom B. Parkes, "On the presumed date and possible origin of the manuscript of the *Ormulum*: Oxford, Bodleian Library, MS. Junius 1.", in: *Five Hundred Years of Words and Sounds. A Festschrift for Eric Dobson*, ed. by E.G. Stanley and D. Gray, Cambridge 1983, pp. 115-127.
- REICHMANN 1905: Hugo Reichmann, *Die Eigennamen im Ormulum*, (Diss. Univ. Göttingen 1906), Göttingen 1905. [Pubblicato anche come volume della collana "Studien zur englischen Philologie" (25), Halle 1906].
- SARRAZIN 1883: Gregor Sarrazin, "Über die Quellen des *Ormulums*", *Englische Studien* 6 (1883), pp. 1-23.
- SISAM 1933: Kenneth Sisam, "MSS. Bodley 340 and 342: Aelfric's Catholic Homilies", *The Review of English Studies* 9 (1933), pp. 1-12.

- SOLOPOVA 1996: Elizabeth Solopova "The metre of the *Ormulum*", in: *Studies in English Language and Literature. "Doubt wisely". Papers in Honour of E.G. Stanley*, ed. by M.J. Toswell and E.M. Tyler, London / New York, 1996, pp. 423-439.
- SWEET 1888: Henry Sweet, *A History of English Sounds from the Earliest Period, with Full Word List*, 2nd ed., Oxford 1888.
- TRAUTMANN 1884: Moritz Trautmann, "Orms doppelkonsonanten", *Anglia Anzeiger* 7 (1884), pp. 94-99, 208-210.
- TUSCULUM-LEXIKON 1982: *Tusculum-Lexikon griechischer und lateinischer Autoren des Altertums und des Mittelalters*, 3. Aufl., München / Zürich 1982.
- WHITE 1852: *The Ormulum*. Now first edited from the original manuscript in the Bodleian Library, with notes and glossary by Robert M. White, 2 vols., Oxford 1852.
- WHITE 1878: → HOLT / WHITE 1878.
- WILSON, J. 1906: James Wilson, "Where was the *Ormulum* written?", *The Athenæum* 4107 (14th July, 1906), pp. 43-44; 4109 (28th July, 1906), p. 104.
- WILSON, R.M. 1939: Richard M. Wilson, *Early Middle English Literature*, London 1939.

TAVOLA 1  
ORMULUM

Edizione diplomatica del ms. Bodleian Library, Junius 1, fol. 10r, col. 1

da: Nils-Lennart Johannesson, *The Ormulum Project*, Stockholm 1997-  
<<http://www.english.su.se/nlj/ormproj/ormulum.htm>>

All mañ kua sra þ adam  
 pass. Þuñh dritu  
 pphhc off eorþe.  
 5 Anān till þ itt cumeñ  
 pass. Till cristeß dæp  
 o rode. All sra till helle sofi  
 þ gylt. Þaē adam hæfde gyl-  
 tedd. Þuñh þ he godeß böde-  
 popd. foppleē sofi litell nede.  
 10 Fofi pel he mihhte loken hi. Giff  
 þ he polde hi sellfeh. Fra þ an-  
 lēpiz treo. þ hi. Dritu sofbodē  
 deñ hæfde. Þær þær he fand  
 off opre treof. full god treof  
 15 inoðe. ¶ sofi þ he bracc oñ  
 æn. Dritu all hise þakkeð.  
 Fofþi pass mikell pæche set.  
 Oñgæn þ poh þiþ rittre. Fofi  
 þ pass mikell pæche riss.  
 20 Þaē all folc sra till helle. To  
 ben .d. buteñ ende þær sofi  
 āness manness gylt. ¶ iē pass  
 þohh full mikell rittre. þ ritte  
 tu pel to soþe. Þatt all folc  
 25 pass sofi gylt þuñh þ. Þatt  
 adam pass sofigiltedd. Fofi  
 all folc pass þ ilke streon.  
 þ adam hæfde stenedd. ¶ all  
 folc pass sofi þi sofi gylt. Þær  
 30 adam pass sofigiltedd. ¶ Adā

TAVOLA 2  
ORMULUM

Edizione critica dei vv. 1-30 dell'Introduzione

da: *The Ormulum*, with the notes and glossary of Dr. R.M. White,  
ed. by Rev. Robert Holt, Oxford 1878

All mankinn, fra þatt Adam wass  
 þurh Drihtin wroht off eorþe,  
 Anān till þatt itt cumenn wass  
 Till Cristess dæp o rode,  
 All sra till helle forr þatt gillt 5  
 þatt Adam hæfde giltedd,  
 þurh þatt he Godess bōdeword  
 Forlēt forr litell nede.  
 Forr wel he mihhte lokenn himm,  
 Giff þatt he wolde himm lokenn, 10  
 Fra þatt anlēpiz treo þatt himm  
 Drihtin forrbodenn hæfde,  
 Þær þær he fand off opre treos  
 Full gode treos inoðe.  
 ¶ forrþi þatt he bracc onngæn 15  
 Drihtin all hise þannkess,  
 Forrþi wass mikell wræche sett  
 Onngæn þatt woh wipþ rihhte.  
 Forr þatt wass mikell wræche wiss  
 þatt all folc sra till helle, 20  
 To ben ā butenn ende þær  
 Forr āness manness gylt.  
 ¶ itt wass þohh full mikell rihht,  
 þatt witt tu wel to soþe,  
 þatt all folc wass forrgillt, þurh þatt 25  
 þatt Adam wass forrgiltedd.  
 Forr all folc wass þatt ilke streon  
 þatt Adam hæfde stenedd,  
 ¶ all folc wass forrþi forrgillt  
 þær Adam wass forrgiltedd. 30